



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Mercoledì 11 aprile 2018

«Mio figlio è autistico, vado in classe anche per cambiargli il pannolino»

L'odissea di una madre a causa di un'assistenza che non c'è
La preside: «Ci stiamo attivando». Nocchetti: punizioni severe

NAPOLI Il piccolo F. ha 4 anni e un disturbo dello spettro autistico. Il piccolo vive insieme alla sua famiglia in provincia di Napoli dove frequenta l'Istituto comprensivo "Amanzio-Ranucci-Alfieri". «Francesco ha una forma di autismo molto grave — spiega la mamma Francesca —, ma non è violento o autoleSIONISTA, anzi è dolcissimo. Il piccolo ha difficoltà a parlare e non riesce a controllare lo sfintere, per questo motivo il bambino porta il pannolino».

Nella sua scuola F. è supportato da un'insegnante di sostegno, ma le difficoltà arrivano nel momento in cui il piccolo va in bagno. «A scuola si rifiutano di cambiargli il pannolino — spiega la mamma — e praticamente tutti i giorni mi chiamano per andare lì. E' diventata una situazione insostenibile. F. frequenta la scuola solo per 2 ore, dalle 9 alle 11 perché fino a poco fa aveva anche problemi a de-

glutire, quindi la sua frequenza è limitata, se a questo aggiungiamo che io sono praticamente lì tutti i giorni, che tipo di attività riesce a svolgere il mio piccolo?». Va chiarito che a F. dovrebbe essere assicurata, per legge, l'assistenza materiale. Un addetto individuato dalla scuola e formato *ad hoc*, dovrebbe poter aiutare i bambini più fragili. «Io e la mia famiglia non abbiamo scelto di affrontare la disabilità — racconta la mamma — ma se non abbiamo il supporto delle istituzioni, della scuola, dell'Asl, sicuramente non ci riusciremo da soli». La storia di F. è, purtroppo, simile a tante altre già raccontate e viste. «Dobbiamo smetterla di triangolare e di fare lo scaricabarile — ammonisce Antonio Nocchetti dell'associazione "Tutti a Scuola onlus" —. Qui bisogna iniziare a punire severamente chi nega ai nostri figli di frequentare la scuola pubblica. Dall'ufficio scolasti-

co regionale devono avere il coraggio di alzarsi e dire che i bambini e i ragazzi disabili non possono frequentare la scuola, perché loro non sono capaci di assicurare l'assistenza minima».

Dalla scuola di F. arrivano un'ammissione e una spiegazione sulla mancata assistenza al piccolo. «È un bimbo straordinario che abbiamo accolto con grande affetto — spiega il dirigente scolastico Antonietta Guadagno —. Purtroppo esiste questo problema, che quando il bimbo va di corpo siamo costretti a chiamare la mamma per cambiargli il pannolino. Io non posso costringere i nostri collaboratori, in gran parte ultra sessantenni a occuparsi del cambio del bambino. Vede — prosegue la preside — così come esistono leggi che tutelano gli alunni disabili, ne esistono altre che tutelano i lavoratori. In ogni caso io mi sto attivando per un progetto di supporto e per individuare una persona

che si dedichi a queste situazioni, magari con Garanzia giovani. Vedremo».

Tra le altre cose F. è in attesa di un Glh (gruppo di lavoro per l'integrazione scolastica) da parte dell'Asl di competenza che faciliti l'inserimento e lo sviluppo del piccolo. «Non chiedo la luna — conclude Francesca — ma solo che mio figlio non venga discriminato per il suo handicap e che gli siano garantiti tutti i diritti». In certi casi, forse, sarebbe più facile se si chiedesse la luna.

Walter Medolla

Felici insieme
Una immagine del piccolo F. tra le braccia della mamma, Francesca. La donna conduce una battaglia per assicurare tutta l'assistenza possibile a scuola per il suo bambino

La vicenda

● Il piccolo F. ha 4 anni e un disturbo dello spettro autistico. Il piccolo vive insieme alla sua famiglia in provincia di Napoli dove frequenta un istituto comprensivo

● Nella sua scuola F. è supportato da un'insegnante di sostegno, ma le difficoltà arrivano nel momento in cui il piccolo va in bagno

Furlan: un patto per i giovani del Sud

NAPOLI La «sfida educativa» al centro di un seminario promosso dalla Cisl e dalla sua federazione della Scuola in programma stamattina a Napoli, alle 9.30, presso la Stazione Marittima. Un tema di straordinaria attualità, alla luce degli ultimi episodi sul bullismo, la delinquenza minorile, l'abbandono e la dispersione scolastica, a cui in particolare la Cisl dà una importanza determinante.

«Occorre – sottolinea la segretaria generale Annamaria Furlan (nella foto in alto), che concluderà i lavori - un'alleanza forte e responsabile tra il mondo della scuola, l'università, i sindacati, le imprese, le tante associazioni di volontariato e di frontiera presenti nel territorio. Questa esigenza

vale soprattutto per le regioni del Mezzogiorno, a partire dalla Campania, dove la sfida educativa è più che mai fondamentale non solo per lo sviluppo economico ma anche per la crescita civile e sociale».

La segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, poi aggiunge: «Bisogna puntare a ridurre l'abbandono scolastico e favorire attraverso una formazione mirata ed una vera alternanza scuola-lavoro, l'inclusione sociale dei giovani, evitando che siano adescati dalla criminalità».

I lavori, che si terranno presso il centro congressi della stazione marittima, verranno aperti con le introduzioni dei segretari generali regionali della Cisl Scuola Rosanna

Colonna, della Cisl Università Francesco De Simone Sorrentino, e la segretaria della confederazione regionale Doriana Buonavita.

Seguirà un confronto sulle diverse esperienze tra Maddalena Gissi, leader nazionale della Cisl Scuola, Maria De Luzenberger, capo della Procura della Repubblica per i minorenni presso la Corte d'Appello di Napoli, Enrica Amato, direttrice Dipartimento Scienze Sociali Università Federico II e presidente Associazione Italiana di Sociologia, Giuseppe Desideri, presidente Associazione Italiana Maestri cattolici.

Inoltre la giornata organizzata dalla Cisl si concluderà con la presentazione dell'esperienza di Retake Napoli

con Eleonora D'ermo. Infine le conclusioni saranno affidate alla segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan.

Luciano Buglione



La scuola materna di Bagnoli I genitori avevano presentato un programma di «recupero»

Vaccini, asilo vietato a 15 bimbi

Una madre chiede l'intervento della polizia alla «Madonna Assunta»

Via dalla materna perché non vaccinati anche se, secondo i genitori, «sono in regola poiché l'iter vaccinale è ancora in corso». È il caso di 15 bambini della Madonna Assunta di Bagnoli. E ieri una madre ha presentato un esposto alla polizia nel quale ha raccontato di aver lasciato il figlio all'asilo, ma di essere stata contat-

tata poco dopo dalla segreteria e costretta ad andarlo a prendere.

a pagina 7 **Nespoli**

Cacciati dall'asilo quindici bambini Non sono in regola con i vaccini

Caso a Bagnoli. La mamma di uno dei piccoli ha chiesto l'intervento della polizia

NAPOLI Espulsi dalla scuola materna perché non vaccinati «anche se sono in regola perché l'iter vaccinale è ancora in corso». È il caso di 15 bambini della scuola materna «Madonna Assunta» nel quartiere Bagnoli. Ieri mattina la madre di uno dei bambini ha presentato un esposto alla polizia nel quale ha raccontato di aver accompagnato e lasciato il figlio a scuola, ma di essere stata contattata poco dopo dalla segreteria e costretta ad andarlo a prendere.

La donna avrebbe inoltre ricevuto da una maestra il consiglio di non lasciare il bimbo a scuola perché, alla luce della sua situazione vaccinale, non avrebbe potuto mangiare alla mensa scolastica. Secondo quanto riferisce l'avvocato Ma-

rianna Corporente, legale di alcune delle famiglie coinvolte, «la preside ha emesso i provvedimenti durante le vacanze di Pasqua e non vuole discutere della situazione, nonostante i genitori abbiano presentato in segreteria il certificato della Asl che attesta che l'iter vaccinale è ancora in corso. Alcuni hanno appuntamenti per le vaccinazioni anche la prossima settimana, altri a maggio. Nonostante questo, la preside ha escluso i bambini». L'avvocato Corporente ha spiegato che «con le famiglie stiamo preparando un ricorso al Tar» e raccontato che casi del genere si sono verificati anche in altre scuole, seppur isolati. «Coinvolgono uno, massimo due bambini, qui invece il provvedimento

riguarda circa 15 bambini. Ho chiesto più volte alla preside di avere un colloquio, senza ricevere risposta».

Il tema è chiaramente quello dell'obbligo vaccinale introdotto dalla ministra Lorenzin, declinato in una realtà complessa come quella di Napoli, e più in generale della Campania. «La dirigente — spiega l'avvocato Marianna Corporente, legale delle famiglie interessate dal provvedimento di espulsione — ha applicato in maniera estensiva il termine del 10 marzo per la presentazione della documentazione della Asl. Tale termine era da applicarsi solo per chi ad inizio anno ha presentato l'auto-certificazione e non, come nel caso dei miei clienti, per chi ha prodotto e presentato un piano di vaccinazione che può

essere portato a termine entro la fine dell'anno». Certamente, come sottolinea Maria Triassi, coordinatrice della Commissione regionale sui vaccini «la questione è spinosa. Se i genitori hanno realmente consegnato il piano vaccinale, e questo prevedere dei tempi più lunghi, allora la scuola non ha alcun diritto di allontanare il bambino. Diver-

samente è chiaro che i genitori sarebbero in torto». Intanto, è lecito credere che la Asl Napoli 1 avvierà una verifica della situazione per aiutare a fare chiarezza e capire se si sia trattato o meno di un errore.

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In classe

Una coppia di genitori di Napoli si è rivolta alla polizia pur di far riammettere in classe il proprio figlio espulso da una scuola materna perché non vaccinato. È dovuta intervenire la polizia

Decreto
Il termine per mettersi in regola è scaduto il 10 marzo scorso



Medico
Maria Triassi, coordinatrice della Commissione regionale sui vaccini

L'allarme della Cisl: «Senza tutele 150mila lavoratori»

Valerio Iuliano

Il lavoro scarseggia e la Cisl chiede un piano straordinario a Palazzo Santa Lucia. Il sindacato di estrazione cattolica invoca una rapida applicazione delle misure normative e finanziarie già in vigore, capaci di rilanciare gli investimenti in Campania. Circa 150mila lavoratori - secondo i dati della Cisl - hanno perduto gli ammortizzatori sociali alla fine del 2017. Una quota a cui bisogna aggiungere i 70mila lavoratori, ai quali stanno per mancare le misure di sostegno al reddito. Mentre sono più di 4mila quelli in regime Apu, rapporti di lavoro di pubblica utilità, i cui destinatari sono ex percettori di ammortizzatori e attualmente senza reddito. La segretaria regionale della Cisl Doriana Buonavita lancia l'allarme: «In Campania - spiega Buonavita - c'è una situazione di emergenza sociale che si è consolidata con la fine degli ammortizzatori sociali e che, nelle prossime settimane, diventerà ancora più esplosiva perché finiranno le forme di sostegno al reddito. È necessario un piano straordinario che sia anche intergenerazionale. Ritengo naturalmente giusta l'attenzione per i giovani di cui ha parlato De Luca, ma ci sono anche tanti meno giovani che hanno diritto al lavoro. Bisogna comprendere quali sono le idee della Re-

gione sulle politiche per lo sviluppo e su come spendere i milioni di euro che ci sono già». L'utilizzo dei fondi Fesr 2014-2020 è una delle richieste della Cisl. Dal sindacato rilevano che, su oltre 4 miliardi in dotazione, solo 2,7 miliardi sono stati programmati, mentre le risorse impegnate finora ammontano a circa 967 milioni. Sono 200, invece, i milioni di euro già liquidati. Una corsa contro il tempo a due anni dalla scadenza dei tempi fissati per l'impiego dei fondi Ue. «Auspicichiamo una task force tra gli assessorati competenti - sottolinea Buonavita - nella quale la progettazione per l'utilizzo delle risorse sia un fatto condiviso. Gli assessorati devono lavorare bene insieme e la presidenza avocare a sé la cabina di regia».

Le misure tali da incentivare gli investimenti - sottolineano dalla Cisl - non mancano, dai Contratti di sviluppo - grazie ai quali la Regione ha ottenuto il 50% dei finanziamenti nazionali - alla decontribuzione al 100% per le nuove assunzioni, fino all'esonero dall'Irap per le nuove imprese. Altrettanto significativi il Patto per la Campania e le Aree non complesse, attraverso cui sul territorio regionale arriverà il 40% dei finanziamenti nazionali, oltre alla possibilità di sostenere altri 500 milioni di investimenti privati. E la Cisl cita anche i Contratti di programma per incentivare l'innova-

zione, la ricerca e lo sviluppo, con particolare attenzione al pacchetto Industria 4.0 «Con gli sgravi fiscali previsti anche dalla Finanziaria 2018 a favore delle imprese che investono in Campania - aggiunge Buonavita - e con tutti i benefici che porteranno le Zone economiche speciali, gli strumenti ci sono. Il problema è mettere le imprese in condizione di farlo. Utilizzando le risorse con tutti gli strumenti a disposizione, si potrebbe determinare un'impennata occupazionale e dare risposte concrete ai lavoratori». Ad attendere risposte concrete - sotto forma di stabilizzazione - ci sono i 15mila precari della sanità e le migliaia di lavoratori socialmente utili, «870 dei quali - fanno sapere dal sindacato - sono in capo alla Regione». Ed ancora i 207mila collaboratori - titolari di partita Iva e co.co.co. - ai quali vanno riconosciute adeguate occasioni professionali. «Bisogna partire da quello che è precario - riprende il segretario della Cisl - e poi elaborare un progetto che abbia un ampio respiro occupazionale per fare in modo che i giovani trovino in Campania quegli sbocchi lavorativi che finora vanno a cercare fuori. Un'alleanza tra la politica e le organizzazioni sindacali è fondamentale. Perciò chiediamo - conclude Buonavita - un tavolo congiunto tra Regione, sindacati ed associazioni di categoria».

La segretaria regionale Buonavita
«Altri 70mila disoccupati stanno
per perdere gli ammortizzatori»



In campo La segretaria regionale della Cisl Doriana Buonavita



La strategia

Il sindacato in pressing sulla Regione
«Necessario un piano straordinario»

EDUCARE I GENITORI PRIMA DEI FIGLI

Armida Filippelli

Ho lavorato per anni a Spaccanapoli, nella "Scuola di via Pasquale Scura", come recita il titolo del libro che Nando dalla Chiesa dedicò alla nostra esperienza. Il documento che racconta Napoli più di qualsiasi altra strada sembra discendere dalla chiesa di Santa Maria dei Sette Dolori.

pagina X

EDUCARE I GENITORI PRIMA DEI FIGLI

Armida Filippelli

Ho lavorato per anni a Spaccanapoli, nella "Scuola di via Pasquale Scura", come recita il titolo del libro che Nando dalla Chiesa dedicò alla nostra esperienza. Il documento che racconta Napoli più di qualsiasi altra strada sembra discendere dalla chiesa di Santa Maria dei Sette Dolori: quando vi entrai per la prima volta mi venne da pensare all'immagine della Madonna dei Sette Dolori che era sopra al letto di Garcia Lorca e, insieme a Brunello Leone, immaginammo anche uno spettacolo delle sue meravigliose marionette per suggellare questa coincidenza. Uno dei progetti che mi fece cambiare il rapporto con gli studenti perché ho sempre creduto nella scuola come motore di sviluppo territoriale, aperta a tutti e tutte, di tutte le età, in un quartiere dove i tassi di dispersione erano altissimi, fu organizzare corsi per i genitori.

I genitori venivano invitati a frequentare un corso, tenuto da docenti universitari, psicologi, professionisti, magistrati minorili, per far conoscere l'utilità della scuola, il suo funzionamento, la partecipazione agli organi collegiali, offrendo anche loro l'opportunità ai genitori di riaccostarsi allo studio, conseguire un diploma ed essere guidati a creare delle cooperative di lavoro. La scuola offriva un servizio di baby-sitting per i numerosi bambini e un piccolo gettone di presenza, previsto dai Fondi Europei. Fu la svolta: i genitori affollavano la scuola, si sentivano importanti, capivano di non essere soli e che era ancora possibile reinventare la propria vita. A questo progetto seguirono i "Nidi di mamma", a cui le madri parteciparono portando i loro piccoli e lavorando come ausiliarie. A questa esperienza pensavo quando ho letto dopo la morte del giovane Nicola Marra, su social e giornali le accorate lettere di vari padri e madri. Bisogna intervenire per aiutare i genitori a capire lo spirito dei tempi dei "Millennials", bisogna ripensare a un nuovo modello di scuola sociale di comunità e pensare a nuove politiche a favore dell'educazione e del sostegno alla famiglia. Bisogna dare aiuto a que-

sti padri che descrivono le notti dei figli come una "roulette russa" che mette a rischio la vita dei ragazzi, una sorta di inevitabile condizione di sballo a base di alcol e droghe, che assistono al ritorno di guerrieri della notte, come i padri siriani aspettano i figli sopravvissuti alle sparatorie e alle bombe. Vedo troppa rassegnazione da parte di genitori impotenti a evitare i sacrifici umani dei loro figli sull'altare del "così fan tutti" o altrimenti non si è considerati "normali". Il sogno narcisistico dei genitori di risparmiare ai propri figli ogni difficoltà, senza mai negare nulla, svela tutta la sua fragilità quando i giovani arrivano alla autodistruzione. Il padre del giovane morto ha parlato di "mattanza impunita che si verifica all'uscita di locali notturni", campo di battaglia con decine di ragazzi e ragazze che girovagano semincoscienti, "vestiti a malapena con camicie sudate e abiti leggeri nel freddo della tarda notte, chiazze di vomito dappertutto. E si accasciano esanimi su panchine e gradini". Scene da the day after tomorrow... è questo il divertimento? Quando si ritirano dalle battaglie notturne, i giovani trovano mamma e papà che li guardano negli occhi e che spiegano loro il senso della vita? Il pensiero più sollecito deve andare anche ai ragazzi che hanno famiglie distrutte, genitori latitanti o pesanti retaggi criminali e che sfogano la loro rabbia sui loro coetanei più fortunati. Quale società stiamo preparando per i nostri giovani e con quali valori vogliamo guidarli nelle difficoltà della

vita, perché ognuno porti a compimento la sua giovinezza e il suo destino nel mondo? Per questo dobbiamo pensare a politiche educative più incisive a sostenere la genitorialità, le condizioni di una solidarietà autentica che aiuti la coesione sociale e lo sviluppo del sud evitando l'esodo della nostra gioventù più brava e preparata. Come dice Recalcati: ogni rinascita collettiva inizia dalla scuola e della sua fruizione. Per evitare la dissipazione della vita dei nostri giovani dobbiamo tornare alla dimensione generativa della cultura come desiderio di vita.

Armida Filippelli,
laureata in Filosofia,
con un master in
Conservazione beni
culturali, già
docente
e dirigente
scolastica



FORMAZIONE A NISIDA CON IL CSV. CIAMBRIELLO: OPERA FONDAMENTALE

Volontariato in carcere, via al corso

NAPOLI. Al via ieri il corso di formazione "Il volontariato dentro e fuori dal carcere: strumenti ed esperienze" nel Centro europeo di studi di Nisida a cura del Centro di Servizio per il Volontariato (Csv) di Napoli. Un'iniziativa che va a stimolare l'interesse verso il volontariato in area penale. Tra gli argomenti che verranno trattati: le caratteristiche principali dell'ordinamento penitenziario italiano, il ruolo del volontariato e degli strumenti da utilizzare per ottenere una relazione efficace con le persone detenute e le persone soggette a provvedimenti restrittivi della libertà personale.

Il corso è organizzato in incontri frontali e tirocini formativi altamente specializzati per 40 referenti di organizzazioni di volontariato di Napoli e provincia, sono gratuiti e andranno avanti fino a novembre. Si alterneranno discussioni di gruppo, casi di studio, simulazioni, ma anche esperienze sul campo con incontri esperienziali in istituti penitenziari nella provincia di Napoli, con ex detenuti, in comunità residenziali o presso Enti del Ter-

zo Settore con esperienza di inserimento lavorativo, di lavori di pubblica utilità socialmente utili o affidamento in prova al servizio sociale.

Ieri a Nisida ad aprire i lavori c'era il direttore del Carcere minorile di Nisida, Gianluca Guida: «Siamo arrivati alla seconda edizione e riteniamo che sia pienamente soddisfacente in termini di feedback per i risultati che dà nel settore della detenzione e delle devianze. Le esigenze di chi è detenuto cambiano di mese in mese, sempre più velocemente, e gli operatori del settore devono aggiornarsi continuamente. L'integrazione è fondamentale». A portare uno spaccato della situazione in Campania, Samuele Ciambriello, Garante per i diritti dei detenuti della Regione Campania, che ha sottolineato quanto sia importante il ruolo degli operatori nelle carceri: «C'è una differenza sostanziale tra educatore e liberatore. Il ruolo di un operatore non è meramente quello di chi ha la sindrome del "crocerossino", deve metterci il cuore e quello che conta non è ciò che dice ma ciò che comunica senza parole. Un gesto, un sorriso, un pianto, uno sguardo, la postura,

una stretta di mano». Ciambriello pone l'accento sull'aumento del carcere preventivo e ricorda che la recidiva in ambito penitenziario rappresenta un rischio altissimo. In Campania ci sono attualmente 7.321 detenuti, altri 7.100 sono nell'area esterna affidata ai servizi sociali, l'80% vive una recidiva. Chi è detenuto quando riacquista la libertà ritorna poi subito in carcere. Occorre invece trasformare il carcere in un luogo alternativo al carcere. Chi non vive una recidiva è perché ha incontrato qualcuno che è stato faro e ha portato luce dove c'era il buio e si è aggrappato a questa persona». Presente inoltre anche Giovanna De Rosa, direttore del Csv di Napoli: «Il ruolo che ha il volontariato si basa sull'attenzione alla responsabilità sociale che ha anche nel sistema penitenziario».

ROBERTA DE MADDI